

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



Le previsioni che minacciano l'agricoltura

Nell'attuale grave recessione economica bisogna evitare di sacrificare troppo la crescita del prodotto interno lordo per risolvere i non prevedibili grandi problemi climatici che potrebbero colpire il pianeta fra 30 o 40 anni

di Vittorio Alessandro Gallerani

L'

agenda scaturita dal G8 de L'Aquila prospetta pesanti impegni per l'agricoltura mondiale, europea e italiana.

Due sono i principali fronti aperti: contenere l'aumento delle temperature entro i due gradi centigradi rispetto al livello preindustriale e ridurre entro il 2050

del 50% (80% e oltre per i Paesi sviluppati) le emissioni di biossido di carbonio e di gas serra; contrastare l'instabilità dei prezzi dei prodotti agricoli e sbloccare i negoziati del Doha Round volti a ridurre il protezionismo e ad aprire i mercati alla concorrenza, soprattutto a quella esercitata dai Paesi più poveri.

Queste strategie sono largamente influenzate dalle previsioni sul cambiamento climatico globale e da quelle sull'andamento dell'economia mondiale alle prese con una delle più gravi ed estese recessioni.

Ho una brutta notizia: le previsioni degli esperti non hanno maggiore attendibilità di quelle che potrebbe formulare una persona qualsiasi che mi sta leggendo in questo momento, o il primo che passa.

Purtroppo alla brutta notizia ne segue una peggiore: loro (gli esperti) non lo sanno. L'impossibilità di prevedere il futuro è suffragata da un'infinità di fallimenti in molti campi, che vanno dall'andamento della Borsa, passano attraverso l'entità e la durata dei conflitti nazionali e internazionali per finire al successo di un nuovo comico televisivo.

Il meccanismo che alimenta false aspettative sulla possibilità di conoscere il futuro presenta aspetti inquietanti. Prendiamo ad esempio il clima: le attività produttive dell'età industriale aumentano il contenuto di CO₂ nell'atmosfera, che causa l'aumento della temperatura del globo, che provoca gravi danni alle popolazioni (tempeste, alluvioni, desertificazione e catastrofi varie).

Questa narrazione, essendo semplice, molto accattivante e facile da ricordare, diviene ben presto molto popolare. Succede così che i mezzi di informazione di massa e scientifici collezionano tutti i fatti che supportano questa tesi, trascurando la enorme mole di quelli ininfluenti, o che addirittura la contraddicono.

Gli esperti, che per dovere professionale sono molto bene informati, traggono dall'analisi dei dati così raccolti conferma dell'ipotesi di partenza, magari con l'ausilio di sofisticate elaborazioni statistiche sviluppate su ultramoderni calcolatori. Si arriva così alla conclusione assurda che più aumenta la conoscenza più diminuisce la capacità di prevedere il futuro.

Lo stesso meccanismo si ripropone per tutti gli ambiti (compresi quelli economici e finanziari) dominati da fatti del tutto imprevedibili. I cosiddetti esperti sono i primi a cadere nella trappola, spesso, ma non sempre, in buona fede, in quanto sono dotati di un'esagerata autostima e forse anche perché sono più o meno lautamente pagati per fare previsioni.

Sono certo che se facessimo un'indagine scopriremmo che oltre il 92,7% dei professori universitari (compresi gli economisti agrari, tra i quali vengo solitamente incluso) ritiene di appartenere al 50% dei migliori e probabilmente anche dei più simpatici. Una volta scoperto l'inganno, non è che possiamo fare molto per cautelarci da un futuro incerto, ma forse possiamo trarre qualche vantaggio seguendo tre semplici consigli.

Primo: rifiutare di pagare un prezzo eccessivamente elevato per acquistare un biglietto di una lotteria della quale si può (forse) sapere l'entità del premio, ma non si ha alcuna idea sul numero dei biglietti venduti. Andando al concreto problema del cambiamento climatico, bisogna stare attenti a non sacrificare oggi troppi punti di pil per risolvere tra 30 o 40 anni gli imprevedibili grandi problemi del pianeta.

Secondo: sfuggire alla tirannia dei mezzi d'informazione e cercare di conservare la mente aperta per cogliere ciò che di nuovo e di fuori dagli schemi il futuro ci può riservare.

Terzo: evitare di sperperare soldi per farci dire dagli esperti ciò che sappiamo che assolutamente non possono prevedere.

Può essere al contrario più utile e piacevole frequentare, possibilmente a cena in qualche ottimo ristorante, persone di buon senso, abituate a prendere decisioni che hanno una diretta connessione con il loro portafoglio e con il loro benessere.

Concludendo, in molti ambiti (cambiamenti climatici e crisi economiche comprese) le previsioni degli esperti hanno la stessa attendibilità degli oroscopi, ma in compenso costano di più e possono procurare molti più danni.